Il direttore generale della fondazione racconta il legame con le Finals

Candiolo e un Ace per la Ricerca "In 5 anni donati 450 mila euro"

GIANMARCO SALA
DIRETTORE GENERALE

I nostri ricercatori sono come i campioni alle Finals E in entrambi i casi si fa squadra

PIER F. CARACCIOLO

Gianmarco Sala è il direttore generale della Fondazione Allegra Agnelli per la Ricerca sul Cancro, che dal 1986 sostiene con le donazioni dei privati l'Istituto nazionale oncologico di Candiolo – Irccs. Nell'anno del quarantesimo anniversario è intervenuto a Profumo di Tennis, l'incontro organizzato ieri da *La Stampa* a Edit Porto Urbano, ai Murazzi, nella settimana delle Nitto Atp Finals.

Direttore, che cosa ci fa una fondazione che si occupa di cancro in una mattinata di tennis?

«Quello che fa tutto l'anno: essere presente dove la comunità si incontra, per parlare degli straordinari risultati della ricerca e delle sfide future. La ricerca non vive soltanto nei laboratori, ma anche della fiducia di chi la sostiene che si costruisce nel rapporto diretto con le persone. In questi giorni Torino si incontra col tennis ed è giusto esserci insieme a Intesa Sanpaolo»

Il legame con le Finals ha radici profonde. Com'è nato?

«Con "Un Ace per la Ricerca", la campagna promossa da Intesa Sanpaolo, alla quale siamo grati, che prevede una donazione per ogni ace del torneo. In cinque anni ha consentito di destinare all'Istituto di Candiolo oltre 450 mila euro, tradotti in risultati concreti: un ecografo 3D, un microscopio di ultima generazione, un contributo alla nuova Biobanca. E poi c'è Sinner, che è venuto più volte a trovarci, dedicando tempo e attenzione ai pazienti: gesti il cui valore va oltre qualsiasi campagna. Ormai all'Inalpi Arena il pubblico conta gli ace per Candiolo. E chiunque può contribuire su forfunding. it».

Torino ospita le Finals dal 2021 ed è confermata per il 2027. Quanto è importante che questa storia prosegua?

«Conta moltissimo. In questi anni istituzioni, imprese, cittadini e volontari hanno imparato a lavorare insieme, e Torino ha confermato di saper realizzare i grandi progetti. Più la città è vincente, più Candiolo ne beneficia: penso ai tanti medici e ricercatori che, nella loro scelta professionale, possono valutare Torino come un luogo vivibile e accogliente per il loro futuro».

Sport, benessere, cura, ricerca: come stanno insieme?

«Più di quanto si immagini. L'attività fisica è uno degli strumenti di prevenzione più solidi e, sempre più spesso, entra anche nei percorsi di cura. E poi un campione arriva alle Finals dopo anni di lavoro lontano dai riflettori, fatto di allenamenti, errori e ripartenze: è lo stesso cammino dei nostri 300 ricercatori. In entrambi i casi il risultato è di una squadra: accanto a ogni paziente ci sono medici, infermieri, tecnici e migliaia di donatori, il nostro pubblico sugli spalti».

Cosa resta quando le luci si spengono?

«Resta il lavoro di ogni giorno: 800 professionisti impegnati contro il cancro. La Fondazione ha quarant'anni, l'Istituto trenta, e abbiamo davanti un piano di sviluppo con nuovi spazi e nuove tecnologie. Un torneo dura otto giorni; la ricerca non ha una finale. Ma se ieri qualcuno ha lasciato i Murazzi con il desiderio di conoscere meglio ciò che si fa a Candiolo, per noi è già un punto conquistato». —





L'iniziativa A ogni ace dei tennisti durante il torneo Intesa Sanpaolo dona 100€ a Candiolo